

Perdite

Prima settimana di marzo. L'emergenza stava per essere dichiarata.

Ho capito sin dalla prima notte che si apriva un varco di morte, ma al risveglio l'avevo già dimenticato.

Ho sognato in quel sogno di nuovo la morte di mia madre. Moriva di nuovo ed io ero ancora una volta lontana. Come accade solo nei sogni, lei era presente in una doppia dimensione. Era nel suo corpo senza vita, che non era lì con noi. Ed era in piedi accanto a me, immersa nei suoi pensieri e indaffarata come sempre. Mentre io le dicevo "muori di nuovo e di nuovo non ci sono".

Col passare dei giorni, le ferite della vita sono tornate ad affiorare. Come quando sui frammenti di un presente spezzato, finisci per specchiarti con le tue altre fratture. Vecchi strappi si riformano e ti chiedono di essere rammendati ancora.

Poi ci sono stati sogni carichi di simboli. E riverberi di anni appassionati. Certe notti mi sono sognata in viaggio, nelle tante missioni di cooperazione. Ed ho scoperto che alcune pezzi di vita mi mancano più di quanto io non sospettassi.

Per giorni, le immagini sono scorse senza sosta. Ed è stato come un ripasso. Vita vissuta che mi passava davanti di giorno. Giorni inoperosi, che di notte s'inventavano da soli, in sogni interminabili che puntualmente dimenticavo al mattino. E mi svegliavo stanca.

L'arrivo di questa tragedia è stato un lutto. Anche se non è stata una sorpresa. Anche se sapevo che prima o poi sarebbe successo. Che la nostra supposta "superiorità" sarebbe stata messa in ginocchio. Che la nostra stupida società sarebbe stata messa pesantemente in scacco. Prima o poi sarebbe successo.

E poi riflessioni, slanci, legami, tessiture, tentativi. Tutto per andare avanti con fiducia. In fondo sto bene e stiamo bene. In fondo le perdite economiche valgono infinitamente meno della vita. In fondo ho un tetto sulla testa e la natura aperta nella quale vivo mitiga la durezza dell'isolamento. In fondo non sono sola ad attraversare questo tunnel. In fondo non è detto che tutto vada sempre bene, ed io questo lo sapevo già.

Tutto vero. Solo che nel frattempo mi sono dimenticata di piangere. Ma le perdite bisogna piangerle.

E dopo settimane di distrazione, alla fine l'ho piantata questa morte. Paralizzata da una stanchezza infinita, mi sono fermata. E la mia tristezza si è lasciata abbracciare.



Castroreale, 11 maggio 2020
Ada Trifirò